

Aspetti del totalitarismo gramsciano nell'interpretazione di Augusto Del Noce

È indiscutibile che Antonio Gramsci fosse pienamente consapevole di come il conseguimento dell'egemonia politica e culturale comunista fosse possibile nell'ambito laico soltanto abbattendo la dittatura crociana-e quindi quella liberale-sostituendola con quella comunista. Una delle condizioni perché questo progetto egemonico prendesse concretezza era la compiuta elaborazione di un'ideologia totalitaria e la sua realizzazione. Per Antonio Gramsci il totalitarismo non era da intendersi in termini spregiativi ma in termini altamente positivi poiché significava ottenere che i membri di un determinato partito trovassero solo e soltanto in quel partito tutte le soddisfazioni che prima trovavano in altri contesti organizzativi e sociali; in secondo luogo significava distruggere tutte le altre organizzazioni incorporandole in un sistema di cui solo il partito comunista era il regolatore. Ebbene, queste due condizioni potevano realizzarsi soltanto quando il partito fosse divenuto portatore di una nuova cultura e soprattutto quando il partito ponesse in essere adeguate contromisure per impedire che altre organizzazioni totalitarie potessero togliergli l'egemonia. Come opportunamente osserva Augusto Del Noce la contrapposizione tra fascismo e comunismo si inserisce pienamente proprio nell'architettura concettuale del totalitarismo gramsciano: infatti mentre il comunismo è inteso da Antonio Gramsci come un totalitarismo vero quello fascista è inteso invece come un totalitarismo falso. Per Del Noce il raffronto è agevolmente riassumibile in questo modo: il fascismo non riuscì ad essere totalitario, secondo Antonio Gramsci, perché si ridusse a essere una forma moderna di cesarismo e ,in secondo luogo ,non riuscì ad essere totalitario poiché i suoi compromessi con la borghesia non gli consentirono di attuare un'autentica rivoluzione impedendogli dunque di incidere profondamente nel tessuto della società e della cultura italiana. Sotto questo profilo sarebbe più corretto definire, nell'ottica di Gramsci, il fascismo come un totalitarismo mancato. Ebbene partendo dalla esplicita ammissione da parte di Gramsci che il comunismo attraverso il partito costituisce una nuova forma di totalitarismo, Del Noce stabilisce una equipollenza tra il comunismo e la religione gnostica. Così come il credente ha fede nel totalmente altro -facendo propria una mentalità messianica e apocalittica- allo stesso modo il comunismo in quanto rivoluzione totale assume posizioni ideologiche di tipo messianico e apocalittico. In secondo luogo la presenza, sottolinea il filosofo cattolico, di un archetipo sacrale si manifesta nel carattere salvifico -tipicamente gnostico-che il rivoluzionario comunista attribuisce alla conoscenza. In terzo luogo la costruzione del partito viene pensata sul modello di quella di una chiesa secolarizzata: ai sacerdoti vengono sostituiti gli intellettuali persuasori mentre ai poveri il comunismo sostituisce la classe operaia. Infine così come la religione ,anche nella sua versione gnostica ,tende a permeare ogni ambito della realtà allo stesso modo il comunismo-nuova religione secolarizzata-dovrà permeare ogni ambito della realtà culturale, sociale e politica. Alla luce di questo parallelismo risulta evidente come nel pensiero di Antonio Gramsci non esistano aperture al riformismo bersteiniano o alla socialdemocrazia: non a caso l'enfasi posta da Gramsci sui concetti chiave come dittatura ed egemonia escludono la possibilità che con gli avversari si abbiano rapporti diversi da quelli della forza ma escludono anche che si abbiano rapporti con gli alleati di tipo paritario.

Gagliano Giuseppe

Bibliografia

Augusto Del Noce,*Il suicidio della rivoluzione* ,Rusconi,1978